

PALAZZO  
FANTASTICO,  
ET BIZARRO  
DEL CROCE.

PER DARE RICETTO A TVTTI I MISERI  
AFFLITTI, FALLITI, FRVSTI, CON-  
SVMATI, ET MAL CONDVTTI.

*Con l'arguta risposta fattagli dal Architetto sopra tal disegno.*

Capriccio Curioso & nouo.



IN BOLOGNA,  
Per Bartolomeo Cochi. Al Pozzo Rosso. M. DC. VII.  
*Con licenza de' Superiori.*

# AL MOLTO MAG.<sup>3</sup>

e Reuer. Sig. Don Altobello Manfredi della  
Colegiata della Terra di S. Gio: in Perficeto,  
Preposito meritifs.



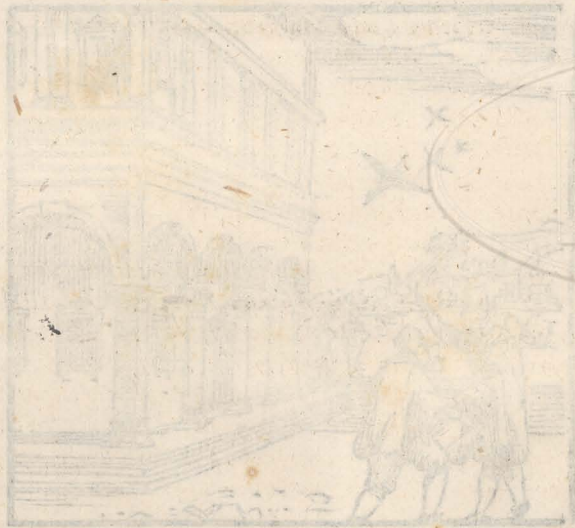
**N**ON è cosa al parer mio molto Mag. e R. Sig. la quale più oblighi, e facci debitore l'huomo al altr'huomo, quãto la cortesia, e chi quella dal suo amico riceue & non ne mostra segno di recognitione, se non in fatti almeno in parole, quello merita grandissimo biasmo, & castigo fra le genti, onde io che sempre sono andato e di continuo vado scriuendo ne' durissimi marmi le cortesie le quali ho riceunte & vado riceuendo ogn' hora da' miei Sig. & Patroni, hauendo preso in mano il giornale de' miei creditori, mi son trouato debitore à lei d'vna grossa partita per l' infinite cortesie riceunte nella casa sua, insieme con la famiglia mia; onde essendo quasi trascorso il termine del pagamento, mi sono arrossito in volto ch'io sia tardato tanto a comparire al foro della gratitudine se non per fare l'intiero pagamento, per dare almeno alquanto di sodisfatione al creditore, & cercare di prorogare il tempo della ragione à pagare il restante, con più mia commodità però per mostrarle, come ho detto, vn poco di segno di recognitione di quel tanto ch'io gli deuo, non mi trouando hauere altro che parole, poi che i fatti hanno rotte le gambe vengo riuerentemente a donarle questo mio nouo Capriccio da me composto vguale alla stagione nella quale al presente ci trouiamo, pregando V.S. degnarsi di accetarlo con quella serena fronte ch'ella suole fare tutte l'altre mie piaceuoli compositioni, tenendosi certa che se mai come spero, il tempo tornerà più allegro che io la salutarò con rime assai piu liete, in tanto V.S. mi fauorisca leggere questa per hora, & si degni conseruarmi nella gratia sua, che desiderandogli da nostro Sig. Iddio ogni suo compito desiderio gli bacio riuerentemente le mani. Di Bologna il di 24. Ottobre. 1607.

Di V.S. molto Mag. e Reuer.

Affectionatifs. Ser.

Giulio Cesare dalla Croce.

A 2 A I



IN BOLOGNA  
Per Bartolomeo Cocchi. Alpozo Rollo. M. DC. VII.  
Con licenza de' Superiori.

A  
I CORTESI  
LETTORI.

**Q**VESTO non è Obelisco, ò Mausoleo  
 Non Colosso, ò Piramide d'Egitto  
 Ne'l gran Tempio ch'erresse, com'è scritto  
 A Giund già la Moglie di Sicheo.  
 Non l'antico Teatro, ò Coliseo  
 De la famosa Roma, oue l'inuitto  
 Cesar, dopo l'hauer rotto, e sconfitto  
 Lo Stuol nimico, alzò più d'vn Trofeo  
 Non è d'Alcina, il fauoloso hostello  
 Ne men d'Atlante l'incantate mura  
 O di Circe, l'Albergo, iniquo, e fello,  
 Ma vn Palazzo, la cui Architettura  
 Faria à Vetruiuo perdere il ceruello,  
 Nel trouare il disegno, e la misura.  
 Che tanto à chi pon cura  
 Fantastico, e bizzarro, è l'artificio  
 ch'huom mai non vide, o intese, tal capriccio.



PALAZZO

PALAZZO  
FANTASTICO  
DEL CROCE.

**V**ORREI eccellissimo Architetto  
 Far vn palazzo di sublime altezza,  
 Con tal Capacitate, e tal larghezza  
 Ch'à miei Amici anchor desse ricetto  
 In Isola sia il quadro ch'in effetto  
 Ha più magnificenza, e più grandezza,  
 E fian le mura con giutta grossezza  
 Tirate, da la pianta, sin al tetto,  
 Però com'huomo esperto, e pien d'ingegno  
 Vdite, prego, questa fantasia  
 E se vi piace fatene in disegno  
 Prima il suo fondamento vò che sia  
 D'Oppio, e Cicuta in vn mortar di legno  
 Pesta per man de la Malenconia  
 Poi vò che se gli dia  
 Sopra vna man di grasso d'Appetato,  
 Stemprato con il fiel d'vn Opilato.  
 E tutto il matonato  
 Vò che sia di malitie di Villani  
 La Loggia, di bugie di Cererani,  
 Le Sale, & i Mezani  
 Fian di sospir d'Amanti appassionati  
 E doglie di meschini Infranciosati  
 Di furia di Soldati  
 Saran le porte, gli vsçi, & i balconi  
 Tutti di sfacciatagin di Buffoni.

A 3 D'io

D'inertia di poltroni  
Saran le volte, gli Archi di creanze  
Di Mulattieri, con tutte le stanze  
Di fumo, e di speranze  
Di Corteggiani faranno i solari  
I Traui di tumulti di Scolari.  
Di Ceter de Notari  
I pillastri, le Base, e i Capirelli  
Di ricette di Medici i Tasselli.  
De le porte i Martelli  
Saran d'adulation di Parafiti  
Il pian di pentimento di Falliti.  
I Muri stabiliti  
Di miserie di pouer Litiganti  
Il pozzo di Superbia di forfanti,  
Di rase di Calcanti  
Sarà l'Altana, con la Galleria  
Il Tetto d'Alchimistica pazzia.  
Di nebbia, e d'albafia  
D'ambitiosi, farà la Cucina  
E di lusinghe d'hosti la Cantina  
Il Fregio che camina  
Intorno gli Architraui, e i Cornicioni  
Di fete, e d'ingordigia, d'Auaroni.  
I Gradi, ouer scaglioni  
Di spergiuri saran, di Giocatori  
Di tratti Ruffianeschi, i Corritori  
L'Andito di Rumori  
Feminili, di ciancie, e di chimiere  
D'intrichi sensaleschi le portiere.  
La Torre al mio parere  
Sostentata farà da tutti i Canti  
D'ostination di Sciocchi, & Ignoranti  
Di putaneschi pianti  
Fia la Fontana, la peschiera, e l'orto  
Di Birresca insolenza l'Antiporto  
Hor

Hor credo essere in porto  
Giunto col mio pensier, circa le mura  
Veniamo à ragionar de la pittura  
Che farui si procura.  
Per ornamento de le stanze tutte  
Che cosi nude à l'occhio sarian brutte  
Molte historie ridutte  
Hò ne la mente, e ve le voglio dire  
Pria che da me v'habbiate da partire.  
E le vò compartire  
In tanti Quadri, e'l primo fia Nerone  
Quando di Roma abbrucia ogni cantone,  
Anchor del Crapolone  
Sardanapal, la vita ci vo drento,  
E di Bruto, e di Cassio il tradimento.  
Del Tiran d'Agrirento  
Le crudeltadi, anchor l'impudicitia  
Di Biblis, e di Midà l'auaritia.  
La frode, e la malitia  
Del rio Sinon, l'infideltà di Sesto  
D'Elena il ratto, e di Thereo l'incesto  
Il caso aspro, e molesto  
Di Polifena, e quel di Polidoro  
Ch'vecchio fù per ingordigia d'oro.  
E insieme con costoro  
D'Ero, e Leandro l'infelice Amore,  
E di Pasiffe il bestial humore.  
Col subito furore  
De la crudele, e dispierata Althea.  
E l'empio fraticidio di Medea.  
Di Circe iniqua, & rea  
Gl'inganni, anchor d'Eriston la fame,  
E di Scilla empia il Paricida infame.  
Qui anchor còuien ch'io brame  
Del crudel Licaon il caso reo  
Di Tantalò, di Titio, e di Tifteo.  
Hor

**Anchor di Campaneo**

Superbo, il caso dispierato, & empio  
E del miser Fetonte il duro scempio.

**Achille entrò del tempio**

D'Apollo, di Saetta trapassato,  
Creso sul rogo, Seneca suenato,

**Ettore strascinato**

Da' fieri Greci, e la morte d'Aiace  
El fin di Soffonisba, e di Siface.

**Qui anchora mi compiace**

Vedere il tristo fia di Mitridate  
E Foca strascinar per le contrate.

**El'empio Policrate**

Tiran de Samij, in aerè sospeso  
E Decio nel pantan morto, e disteso

**Veder nel toro acceso**

Perillo, anchor mi sarà molto grato,  
Degna pena di lui che l'ha formato.

**Pirro cader scannato**

Per man d'Oreste, Erachlito da' Cani,  
Mangiato, e Seruio ucciso da Romani.

**Qui tutti i casi strani,**

In somma voglio, e tutte le rouine  
Del mondo, gli homicidi, e le rapine

**Et il cattiuo fine**

Di Re, di Duchi, e Imperator passati  
Quai sian morti di ferro, ò strangolati.

**Impefi, ò auuelenati**

Morti in Cathena, in aria, in acqua, e in foco,  
Tutti gli voglio pinti in questo loco.

**Poi per mio spasso, e gioco,**

De libri vn Studio voglio farmi anchora  
Per meglio dispensare il tempo, e l'houra.

**E quante fin ad hora**

Tragedie uscite sono in Stampa tutte  
Ne la mia stanza voglio, e belle, e brutte

Pur

**Pur ch'in esse ridutte**

Sian guerre, distrutioni, e tradimenti  
D'Eroi famosi, & huomini potenti.

**Doglie, affanni, e tormenti,**

Casi crudeli, dispierate morti  
Successe nell'Imperij, e ne le corti

**Sdegn'ire, insidie, e torti,**

Effusion di Sangue, e tutti i mali  
Che fin qui son occorsi fra Mortali,

**Ma qui da tali, e quali**

Potrei, e da voi ancho, esser ricchiesto  
Che fantasia, che strano humor è questo.

**Che ad atto si funesto**

M'induce, poi che cosa qui non voglio  
Che non sia mesta, e piena di cordoglio.

**E che pur esser soglio**

Allegro di natura, a cui rispondo  
Ch'io vissi vn tempo già lieto, e giocondo.

**Mentre regnaua al mondo**

La Cortesia, ma poi ch'ell'è partita  
E l'Auaritia in campo comparita

**Ho sì in odio la vita**

Che qual nouo Timon, bramo lontano  
Ritirarmi in tutto dal comercio humano.

**E però non è vano,**

Questo pensier, se dentro il mio Palazzo  
Non voglio cosa, che porga solazzo,

**Pocchia del mondo pazzo**

Hoggi più apprezza i tristi, e vitiosi,  
Che non fa gli huomin, saggi, e virtuosi,

**E però i curiosi,**

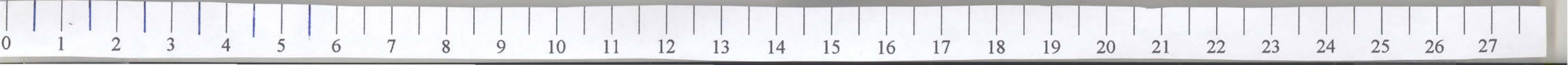
Non s'amirin, se sol di cose meste  
Bramo ornar le mie stanze, e se sol queste

**Historie aspre, e moleste**

Cerco d'hauer, perche in esse mirando  
E le sciagure altrui considerando

Pur

Al-



## Alquanto consolando

Anderò del mio cor la graue pena  
Che quasi à disperato fin mi mena

## Perche la mia Camena

Che si vede seccar l'acqua del Fonte  
Più non ha com'hauea le rime pronte,

## Ma sta con mesta fronte,

Sola, e pensosa, à vn pioppo secco sotto  
Con la lira stemprata, e'l plectro rotto.

## E tace, e non fa motto,

Tutta bramosa, di veder quel giorno  
Ch'à noi Zethe, e Calai, faccian ritorno

## E che scaccian d'intorno

La Mensa di Fineo, lo stuol fetente  
Del'Arpie, come fo anticamente

## Quali oltre che col dente

Lor famelico, e ingordo, tran de' vasi  
I cibi, forza è d'atturare i nasi,

## Al puzzo lor, che quasi

Il fiato toglie, tanto è crudo, e rio,  
Intendami chi può, che m'intend'io.

## E però Mastro mio

Fate, prego, il disegno quanto pria  
Fin che simil pensiero ho in fantasia

## Che da la parte mia

Anch'io farò quel tanto che va fatto  
E da me à pien sarete sodisfatto.

## Horsu vehghisi all'atto

Ne per spesa si stia, che già di quanto  
Fa di mestieri hò preparato in tanto

## E ridotta in vn canto

Ho tutta la materia che vi vuole  
A edificar questa superba Mole

## Tal ch'oue gira il Sole

Non voglio che si troui in altro sito  
Palazzo alcun di questo il più compito

Poi

## Poi come stabilito

Fia il muro, e dentro e fuora biancheggiato  
E d'ogni intorno di tai Quadri ornato

## Voglio che sia inuitato

Tutto lo stuol, de' miseri, & afflitti,  
Falliti, consumati, e derelitti,

## Frusti, lesi, e sconfitti

E in somma tutti quei ch'han poca sorte  
A venir habitar ne le mie porte.

## Ch'ini fin alla morte

Insieme albergarem, da veri Amici  
In questi tempi tristi, & infelici.

## E pensando a i felici

E lieti giorni del tempo passato  
Piangeran meco il lor dolente stato

## E vò che sia chiamato

Il palazzo de' Miseri, oue tutti  
Ricetto hauran gli Afflitti, e mal condutti.

## Quai non pria fian ridutti

Entro le porte del mio degno Hospicio  
Che varie genti hauranno al lor seruicio

## Quali tal esercizio

Hanno imparato già molt'anni pria  
In casa di Madonna Carestia,

## Si che d'vopo non sia

Lor insegnar di quanto hanno auuertire  
Ch'esperti sono, & pratici in seruire.

## Et gli farò venire

Quando saran le stanze accomodate  
Et fin ad hora già l'ho preparate.

## Madonna Pouertate

Sarà la dispensiera, e'l Spenditore  
Il distrutto, e'l sconfitto il mio fattore

## Il Camerier maggiore

Il Trauaglio, e'l Tormento il Crèdenziero  
Scalco il Bisogno, il frusto il Bottighiero

11

**Il Languido, il Coppiero,**

Il cordoglio il Trinciante, e'l Canevaro  
Il fastidio. & il Cuoco Mastro Amaro,

Il supplicio, il Fornaro,

L'Affanno il Burrattin, & il Garzone  
Da stalla il mestò, e'l dolor il Cozzone

Madonna passione

Con l'Inopia, e l'Angustia sua Massara  
Ci verran poi à far la Lauandara

Le quali insieme à gara,

Faranno à chi di lor manco può dare  
Sapon à i panni, per non gli frustare

Poi gli andranno à sciugare.

Sù la spinosa siepe, aspra, e pungente  
Di Maddonna pazienza, lor parente.

Poi voglio finalmente

Mandar in piazza vn bando generale  
Che del Palazzo mio montar le scale

Non osi alcuno il quale

Non mostri chiaro, e apparir facci in atto  
D'esser fallito, e consumato à fatto.

Ch'io voglio ad ogni patto

Ch'entrar non possa mai dentro il mio Tetto  
Per tempo alcun ne gioia, ne diletto,

E chi vorrà soletto

Tal hora star, e ritirarsi alquanto  
Haurà vna stanza à posta, oue da vn canto

Accomodare in tanto

Farò vn lambicco, con il suo fornello  
Acciò se voglia viene à questo ò quello

Lambicarfi il ceruello,

Sel possino à lor voglia distillare  
E far Castelli in aria à tutto andare

E se vorran pigliare

Tal hora qualche Grillo ò Parpaglione  
Non gli mancherà gabbia ne zuccone.

Ne

Ne voglio in conclusione,

Che manchi, à chi con me farà dimora  
Cosa alcuna che sia, da bene in fuora

Cio mantener ogn'hora

M'obligo, e chi il mio dir tenesse vano  
Vn scritto gli farò di propria mano.

Qual farà chiaro, e piano

Chiunque albergarà nel tetto mio  
Mai nulla haurà conforme al suo desio.

E l'impresa qual io

Mi son pensato por sopra l'entrata  
Fia vna Fortuna tutta stroppiata,

Magra, & astenuata,

Che co'l suo aspetto scopra: vi andanti,  
Qual sia il ritratto ver de gli habitanti,

Ne s'vdran dolci canti

Di Rosignuol, ma Còrui quai gracchiando  
Mai buone nuoue atorno andran portando,

A tal che'l miserando

Stuol, ch'iuì albergarà farà sicuro  
Di sempre hauer vn viuer aspro, e duro

Di più farui procuro

Vn Echo, qual s'io dico, hauran giamai  
Fin le mie pene? esso risponda, mai,

Hor hò parlato assai

So che capito haquete il mio soggetto,  
A dio vi lasso, e quanto pria v'aspetto

**IL FINE.**



RIS-

RISPOSTA  
 BELLA, ET ARGVTA  
 DELL'ARCHITETTO  
 A L A V T O R E.



Roci gentil, ho inteso il tuo pensiero,  
 Intieramente, e la tua fantasia,  
 Ne mi dispiace questa bizzaria,  
 Se come Amico t'hò da dire il vero.

E son pronto e parato a far l'intiero  
 Dissegno, e in breue lo porrò a la via  
 Pur ch'io non getti l'opra, e'l tempo via  
 Ch'ogn'vn per premio al fin fa il suo mestiero.  
 E per mostrarti ch'io son huom d'ingegno  
 E ch'a Vitruuio ò ad'altri inferiore  
 Non son, del mio saper ti darò segno,  
 E acciò meglio conosci il mio valore  
 Eccoti d'vna fabrica il disegno,  
 Ch'in parte de la tua va sul tenore,

Questa à l'Imperatore

De Papagalli, fei l'anno passato  
 Ch'el fondamento hauea di pan pepato

E tutto'l matonato

Di zenzer di garoffolo, e canella  
 Il portico di colla Carauella

Gli vsci di pimpinella

La Sala di pomata, e la Cucina  
 Di Sapon nero, in carta bergamina,  
 Il pozzo, e la Cantina

Di Salsa verde pesta in vn mortaio  
 Per vn cugin del mese di Genaiò,

I Traui del solaio

Di Tutia & il Cortil d'oglio di Sasso,  
 La Colombaia di Tasso barbasso.

Le mura son di grasso

Di Talpa morta a suon di campanelli,  
 E di baue di mula i chiauistelli

De le porte i Martelli

D'Alga, i pillastri di cirufa corta  
 I Capitei di salti di Marmotta.

L'Andito di ricotta

Fresca, la Galleria di Tramontana  
 I Cornicion di teste di Gallana,

Tutto il resto è di lana

Succida, pettinata a poco a poco  
 Da vn Babuin di cera appresso il foco.

Molti altri in questo loco

Disegni, ti potrei mostrare anchora,  
 Ma piu con te non posso far dimora,

Ch'andar conuiemmi hor hora

La pianta a designar, d'vn hospitale,  
 Per gli Alchimisti, che van tutti à male.

IL FINE.



420776